

L'addio a Emilio Politi, amico e architetto sociale

Quando muore un amico della tua età, è inevitabile – inutile nasconderselo – un'immediata immedesimazione. E' inevitabile un confronto col mistero della morte, un bilancio di ciò che si è realizzato, ma soprattutto un bilancio degli affetti.

Emilio, questi bilanci, ha avuto il tempo di farli in questo anno di malattia. Un anno di sofferenza ma anche di riscontro della vicinanza e dell'amicizia di tante persone, dal mondo professionale a quello dell'ambiente a quello delle maestranze con cui consolidava, con disarmante naturalezza, rapporti di intesa anche profondi.

Conosco Emilio Politi relativamente da pochi anni, dalla nascita del Forum dell'Urbanistica Partecipata. L'ho conosciuto quindi nella veste di "architetto sociale". Non so se gli sarebbe piaciuta questa definizione, perché era innamorato della sua professione di architetto, dell'attività di progettazione ma anche dell'attività di cantiere e di con-

fronto con i clienti e con le maestranze.

Usava perfettamente il CAD ma quando poteva sfoderava la sua matita, appesa quasi sempre in posizioni irrituali della giacca o del maglione, per schizzare la propria idea, indifferentemente di uno spazio urbano, di una casa o del minimo dettaglio tecnico.

Quartieri, edifici o ambienti che non hanno mai rappresentato solo vuote strutture, per quanto ben congeniate, e di scambio. Luoghi pensati dopo un percorso partecipativo, ritenuto centrale non solo dell'agire politico ma anche nel difficile mestiere dell'urbanista, che amava con altrettanta passione.

Dalle riunioni sul quartiere dell'Unicem a quelle di Agenda 21 per il Piano Urbano del Traffico, a quelle della Consul-

ta Ambiente fino all'ultima progettazione dei "Germogli Urbani" è stato un susseguirsi di impegni che hanno messo in luce una competenza e una capacità di servizio rara, un lavoro sociale non ancora adeguatamente valorizzato ma che rappresenta un insegnamento e un capitale prezioso per tutti.

E' il caso per esempio del "Piano Strategico del Verde", cui ha contribuito, insieme ai colleghi del Forum, non solo nella stesura dei contenuti, ma anche nella raccolta delle firme per la presentazione della petizione popolare, poi discussa con successo.

Emilio era consapevole del "costo" del proprio volontariato a favore del "ben-essere dell'abitare e del convivere", non solo in termini di tempo e di energie ma anche dei riflessi penalizzanti sull'attività

professionale.

Consapevolezza che non ha tuttavia mai condizionato il principio di responsabilità sociale e lo sguardo al futuro collettivo che lo ha sempre guidato nella professione di architetto e di urbanista.

Negli ultimi giorni di vita mi ha confessato, con serenità invidiabile, di non temere la morte ma la sofferenza che avrebbe prodotto alla famiglia e agli amici.

Gabriella ha già dimostrato tutta la sua forza. Alle figlie Sara e Alice lascia in eredità un capitale non svalutabile, la capacità di distinguere, in un mondo che qualcuno vorrebbe trasformare in un arido mercato, le cose vere dalle patacche, il valore della passione per il lavoro, della responsabilità, degli affetti e dell'umanità. Sarà un abbraccio perenne, anche per gli amici.